



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

ACCOGLIERE IDEE
COSTRUIRE OPPORTUNITÀ



CAT POWER SINGS DYLAN

THE 1966 ALBERT HALL CONCERT



26 GIUGNO
TEATRO ALIGHIERI, ORE 21



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA
1473



RAVENNA FESTIVAL

2025

CAT POWER Sings Dylan '66

Erik Paparozzi *basso*
Henry Munson *chitarra acustica e chitarra elettrica*
Adeline Jason *chitarra elettrica*
Joshua Adams *batteria*
Jordan Summers *organo*
Aaron Embry *pianoforte*



Cat Power tradisce Dylan per farlo proprio

di Gilberto Monaco

Chan Marshall, in arte Cat Power, è una cantautrice nel senso “pieno” del termine, perché non si limita a scrivere canzoni, ma è evidente che le ama profondamente. Infatti, pur essendo emersa una trentina di anni fa con un profilo da cantautrice pura – tra l’altro nella stagione più felice del rock indipendente americano, un ambito nel quale l’autorialità era praticamente un dogma – ha spesso inserito canzoni altrui nel proprio repertorio. L’ha fatto già nell’austrero album che la rivelò nel 1996, *What Would the Community Think*, nella cui scaletta inserì canzoni firmate da Bill Callahan e Peter Jefferies, per poi ribadire il concetto con *Covers Record*, che nel 2000 proponeva versioni scheletriche e intense di brani di Lou Reed, Rolling Stones, Dimitri Tiomkin e altri. Nel 2022, inoltre, con *Covers* ha fatto convivere Billie Holiday e Kitty Wells con il rock di Iggy Pop e dei Replacements, fino a icone contemporanee come Frank Ocean e Lana Del Rey.

La devozione anti-egotica per l’arte del songwriting ha così portato Chan Marshall a misurarsi col più grande, immortalandolo quasi sessant’anni dopo in quello che fu uno dei momenti culminanti di tutta la sua carriera. Da un paio d’anni, infatti, Cat Power porta in tour una sua revisione del live del 1966 alla Royal Albert Hall di Bob Dylan; un concerto leggendario in tutti i sensi, a cominciare dal fatto che in realtà si tenne a Manchester, ma il *bootleg* che i fan avidamente si contesero per decenni venne fatto circolare con il nome della sala londinese.

Parliamo del documento storico che vide il più venerato tra i cantautori, nel pieno della sua turbolenta svolta elettrica, impattare su un pubblico (quello europeo) che ancora non aveva ben compreso, e certamente non era pronto a digerire, il cambio di sonorità del profeta del folk-revival; una scelta presa come un tradimento e che cambiò per sempre la concezione comune su quanto potesse essere profonda e poetica una canzone. Dylan recapitò il messaggio anche oltre confine, cioè al pubblico del rock, e per questo si prese a scena aperta un «Giuda!» che è rimasto negli annali.

Cat Power ha ripreso tutto questo – a cominciare da un doppio set: prima acustico solista e poi elettrico con band al seguito – in un mix di fedeltà al Verbo e laboriosa introiezione di accordi e parole che sessant’anni fa cambiarono davvero il mondo, perché Dylan potesse affrancarsi dall’obbligo di doverlo cambiare per forza. Chan Marshall oggi trasforma quelle canzoni da grido di libertà in fatto privato; un paradosso, forse, ma il modo migliore perché il messaggio arrivi anche alle generazioni presenti e future.

La cantautrice americana
porta in scena un omaggio,
filologico e personale,
al leggendario Live
alla Royal Albert Hall.